

# L'urgenza di chiarezza e sistematicità

di don GIOVANNI CATTI

## È doveroso fare del proprio meglio, perché le soluzioni adottate riguardo all'insegnamento della religione giovino il più possibile agli alunni di ogni ordine e grado

### Religioso o di religione?

Il nostro scopo è un insegnamento religioso, oppure un insegnamento della religione? Ci sembra che questa domanda sia necessaria. Oggi molte volte questi argomenti sono indicati dagli esperti con la sigla IR, e la sigla non risponde alla nostra domanda; può rimandare a un insegnamento religioso, come a un insegnamento della religione.

«In religioso ascolto della Parola di Dio», il Concilio Ecumenico Vaticano II esprimeva la dottrina sulla divina rivelazione (Costituzione «*Dei Verbum*» n. 1). Quando facciamo l'ipotesi di un insegnamento «religioso», noi pensiamo all'uso fatto di questo aggettivo dal Concilio. Qui si tratta della riverenza dovuta alla divina parola, perché è divina; si tratta del santo timore di Dio nel senso della tradizione biblica e cristiana, e non nel senso del terrore.

L'insegnamento religioso sarebbe dunque, in senso stretto, un insegnamento rivolto alla fede, all'esercizio della fede, alla professione della fede. Qualcuno, in senso più lato, può intendere «religioso» nel senso generico di una certa riverenza, di un certo impegno, di quel ragionevole sentimento presente in molti tempi, presso molti popoli, e da molti chiamato «religiosità».

### L'insegnamento della religione

Se è importante questa distinzione, tra un insegnamento religioso in senso stretto e un insegnamento religioso in senso lato, sul piano della fede o sul piano della religiosità, sembra anche

importante l'altra distinzione, tra un insegnamento religioso e un insegnamento della religione.

Prima, per chiarire il nostro pensiero intorno all'aggettivo «religioso», siamo ricorsi all'esempio di un documento del Concilio Ecumenico. Adesso, per chiarire il nostro pensiero intorno al sostantivo «religione», ci serviremo di altri esempi. Pensiamo all'Induismo e a Israele, al Cristianesimo e all'Islam, e dunque ai non credenti e ai credenti, ai credenti non cristiani e ai credenti cristiani, ai cristiani non cattolici e ai cristiani cattolici.

Nel dare questi esempi, siamo passati dal singolare al plurale, segnalando diversi fatti religiosi, diverse religioni, come usa dire una moltitudine di persone. Questi fatti religiosi, e molti altri ancora, queste religioni, e molte altre ancora, sono oggi sotto gli occhi di una moltitudine di persone. Si tratterebbe di farne oggetto e argomento di studio.

Vorremmo segnalare subito due caratteristiche possibili di un insegnamento della religione, nel senso da noi appena accennato. La prima caratteristica è quella di considerare il presente e il futuro, e non solo e non tanto il passato dei fatti religiosi e delle religioni. Per esprimerci in termini di materie scolastiche consuete, diremmo che il nostro studio sarebbe una geografia più che una storia.

La seconda caratteristica di un insegnamento della religione potrebbe esser quella di «formare» informando. Troppe volte si oppongono formazione e informazione, come se l'informazione fosse sempre e dovunque aliena

dalla formazione. Mentre ci troviamo a una svolta di epoca, e siamo sulla soglia di una nuova epoca contrassegnata da un sistema d'informazioni, da una informatica, conviene notare l'efficacia formativa propria di un sistema d'informazioni, capace di dare una forma, nel senso eletto di questi due termini.

### Il vissuto

Forse ci stiamo intrattenendo astrattamente lontano dalla concretezza richiesta per risolvere problemi urgenti, all'indomani delle modifiche apportate al Concordato, e riguardanti anche queste tematiche. Però, più che mai in questi giorni, ci stiamo persuadendo che è urgente risolvere questi problemi; ma, appunto per questo, è importante spiegare i termini di questi temi, almeno come noi li intendiamo.

Sia l'idea di un insegnamento religioso, e sia l'idea di un insegnamento della religione, ci richiamano al concreto delle esperienze vissute in Italia dall'inizio degli anni venti all'inizio degli anni ottanta. Si noti che l'insegnamento religioso, o della religione, rientra nelle scuole pubbliche in Italia con la riforma scolastica legata al nome del ministro Giovanni Gentile, e dunque alcuni anni prima della Conciliazione.

Diciamo subito che su questa esperienza sono rari gli studi di carattere scientifico. Non sono rare pubblicazioni accusatorie, dove tale esperienza è veduta sempre e dovunque come un fatto in sé negativo e nocivo alla educazione nazionale e alla pubblica istruzione.

Non sono neppure rare pubblicazioni apologetiche, dove si tende a vedere la nostra esperienza sempre e dovunque come un trionfo, sia per le ore di religione in sé medesime, e sia per l'influsso esercitato dagli insegnanti di religione sulla vita scolastica nel suo insieme.

Sembra che la tensione polemica abbia avuto il sopravvento sul dinamismo di una ricerca, capace di segnalare luci e ombre di una esperienza assai complessa. Forse saremmo ancora in tempo, per tentare nelle sedi più opportune una rassegna degli studi compiuti, delle descrizioni e delle interpretazioni su questa cospicua esperienza pastorale ed educativa.

Che l'ora di religione rimanga nel ricordo di non poche persone in un alone di grigiore e di confusione, non possiamo negarlo. Emergono però ricordi buoni, specialmente d'incontri con insegnanti alieni dal dogmatismo, inclini alla tolleranza e anche, almeno qualche volta, anticonformisti.

Gli aspetti positivi di tali incontri non impediscono però di notare che, solo in casi assai rari, il nostro insegnamento ha avuto una sua sistematicità: di solito, è ricordato un insegnante, ma non sono ricordati curricoli d'insegnamento.

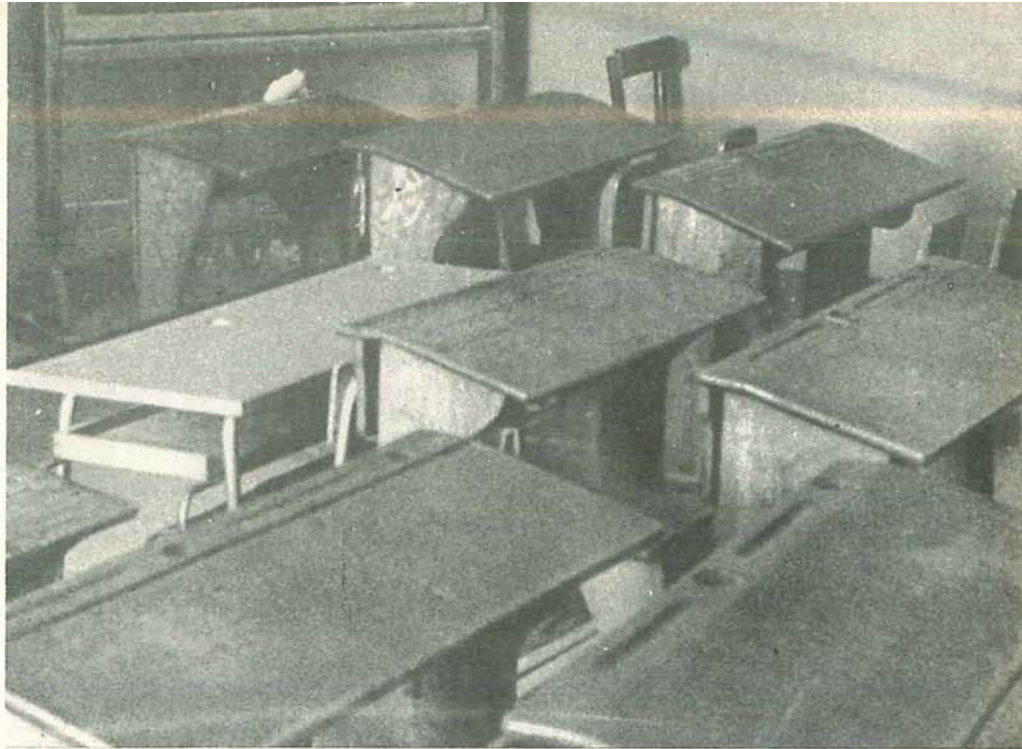
Esprimiamo queste opinioni, senza avere la presunzione di colmare con poche righe un vuoto tale da richiedere ben altre analisi.

### Gli sviluppi della questione

Abbiamo soltanto dichiarato alcune intenzioni nell'uso di termini come «insegnamento religioso» e «insegnamento della religione», abbiamo soltanto segnalato l'opportunità di approfondire la conoscenza della situazione.

Siamo nel momento critico del passaggio dalle dichiarazioni di principio, dalle modifiche al Concordato, alla loro pratica esecuzione. Una prima impressione direbbe che non sia arduo né impervio il passaggio: il passaggio parrebbe addirittura impossibile. Si pensi alla situazione di un genitore chiamato a pronunciarsi a favore di una bambina o di un bambino di scuola dell'infanzia, se egli voglia o non voglia una educazione religiosa.

Si pensi, d'altra parte, alla situazione di un preside, chiamato a organizzare la vita di una classe, dove dodici alunni chiedono il nostro insegnamento, undici chiedono di non averlo, e due chiedono di non doversi pronun-



«L'ora di religione rimane nel ricordo di non poche persone in un alone di grigiore e confusione».

ciare, né per averlo né per non averlo.

Soltanto chi da alcuni decenni non abbia più varcato la soglia di una scuola dell'infanzia, né di una scuola secondaria superiore, può pronunciare facili sentenze in questa materia. Ma proprio questa relativa impossibilità di pronunciare sentenze potrebbe essere intesa come un momento opportuno per una effettiva partecipazione di molti fedeli, di molti cittadini, se non di tutti, alla soluzione di questi problemi.

**«È lecito auspicare un dibattito, con possibilità offerta ad ogni fedele, ad ogni cittadino, di esprimere le proprie opinioni».**



### Due distinzioni

Due distinzioni, tra le altre, ci sembrano importanti da osservare. La prima riguarda, come stavamo accennando, la diversità di situazioni dalle scuole dell'infanzia alle scuole elementari, alle scuole medie, alle scuole secondarie superiori. Non è possibile affrontare i nostri problemi a livello di scuole secondarie superiori, e pretendere poi che per analogia siano affrontati, discendendo, ad ogni altro livello.

L'altra distinzione riguarda invece l'esame della questione e le risoluzioni pratiche da adottare. Sembra a volte che sia peccaminoso esprimere una opinione, in una materia in larga misura opinabile. Sembra altre volte che l'esame della questione debba protrarsi indefinitamente, mentre incombe il pericolo di norme dirimenti e improvvise.

Sia dunque lecito auspicare un dibattito, con possibilità offerta ad ogni fedele, ad ogni cittadino, di esprimere le proprie opinioni, senza far pesare l'autorevolezza del magistero della Chiesa su talune filosofie della scuola, dell'insegnamento, della religione. Ma sia anche reputato doveroso fare del proprio meglio, da parte di ognuno, perché le soluzioni adottate nuocciano il meno possibile ad alunne e alunni in concreto viventi nelle scuole.

Ma non vogliamo lasciare nella coda il veleno: sia reputato doveroso fare del proprio meglio, perché le soluzioni adottate giovino il più possibile ad alunne e alunni in concreto conviventi nelle scuole, oggi, in Italia.